

E. — LAMBERTO LORIA ALLA NUOVA GUINEA.

1) *Nota del socio marchese GIACOMO DORIA.*

Museo Civico di Genova, 1° aprile 1890.

Lamberto Loria nato, da famiglia italiana stabilita in Egitto, ma educato in Toscana, dove conseguì il dottorato in matematica all'Università di Pisa, vagheggiava da lungo tempo lontane esplorazioni e vi si preparava con viaggi preliminari e forti studi.

Dopo lunghe escursioni nell'Asia Centrale, nell'India e nell'Alto Egitto, spronato dai memorabili esempi dei nostri grandi viaggiatori Odoardo Beccari e L. M. D'Albertis, fissava i suoi sguardi alla lontana Papuasìa.

A tal uopo ed a tutte sue spese, con una larghezza di vedute piuttosto unica che rara, organizzava una Spedizione diretta a quelle regioni, prendendo per teatro principale delle sue ricerche il S.-E. della Nuova Guinea e gli Arcipelaghi che geograficamente ne dipendono.

Verso la fine del 1888 egli partiva da Genova, ov'era venuto ad organizzare il suo bagaglio zoologico, e si recava a Bombay. Imbarcatosi quindi per Singapore e Batavia, faceva una sosta di qualche giorno a Pulo Penang ove s'incontrava con Leonardo Fea reduce dal suo gran viaggio in Birmania e con questo faceva interessanti escursioni nell'Isola.

A Batavia, generosamente accolto dal Governo Coloniale olandese a bordo del « de Ruijter » della Marina Reale Neerlandese, veniva con i suoi uomini trasportato a Thursday Island (Stretto di Torres), da dove passava a Port Moresby, capoluogo della Nuova Guinea Britannica. Una serie di ricchi invii di collezioni etnografiche e zoologiche è di già giunta in Italia e provvisoriamente depositata nel Museo Civico di Genova. Tale materiale, convenientemente affidato allo studio di valenti specialisti, ci farà conoscere in un non lontano avvenire i risultati delle nobili fatiche di Lamberto Loria.

Intanto noi crediamo doveroso il pubblicare in questo BOLLETTINO

gli estratti più interessanti delle lettere ch'egli con costante diligenza regolarmente ci fa pervenire.

In un momento in cui gran parte degli sforzi materiali del nostro paese sono diretti verso il continente nero, è bene che si sappia che in altri paesi forse non meno interessanti, vi sono Italiani che spendono vita ed averi a profitto della scienza e ad onore della nostra bandiera.

2) *Lettere dirette al marchese GIACOMO DORIA.*

Lettera prima (con un itinerario).

Port Moresby, 2 luglio 1889.

Amico carissimo,

Eccomi finalmente a Port Moresby, alla tanto desiata Nuova Guinea, in cui due nostri grandi viaggiatori, Luigi Maria D'Albertis e Odoardo Beccari, hanno illustrato il nome d'Italia. Giunto qual terzo viaggiatore italiano, non intendo rivaleggiare con essi; mi contenterò di portare qualche oggetto in patria per arricchire i nostri musei, i quali, se posseggono le numerose e ricche collezioni riportate da quei due nostri connazionali, nulla hanno della parte che intendo visitare e colle mie deboli forze studiare.

Il mio viaggio non presenta nulla che Le possa interessare dall'Italia fino a Giava; principierò adunque il mio racconto da Batavia, giacchè è in questa città che cominciarono le prime contrarietà.

In Batavia ho preso sei Giavanesi (procuratimi dal pott. Trettb, direttore dello splendido Orto Botanico di Buitenzorg, che a ragione vien considerato come il più bello e il più grande del mondo) per ajutarmi nelle mie collezioni e servirmi da portatori nelle piccole escursioni che potrò fare in seguito allontanandomi dal mio campo principale; sapendo che una delle più grandi difficoltà che un viaggiatore incontra nella Nuova Guinea è appunto la mancanza di portatori.

Da tre anni vige nelle Indie Neerlandesi una legge che inibisce la esportazione dei Malesi nei paesi non soggetti all'Olanda. L'origine di questo provvedimento va cercata nel fatto che diversi piantatori australiani venivano nelle isole neerlandesi e più specialmente in Giava in cerca di lavoranti, cui promettevano un buon trattamento ed una lauta paga, per poi maltrattarli e per di più non pagarli. Molti di questi infelici perivano di stenti e privazioni; altri venivano ricondotti nel loro paese a spese del Governo neerlandese.

Fortunatamente per me, la legge in questione autorizza il Governatore generale a permettere l'esportazione dei Malesi in casi straordinari. Feci la mia istanza al Governatore e, dopo un certo tempo, ne ottenni una risposta affermativa, subordinata a delle piccole condizioni cui mi sottomisi ben volentieri.

Una difficoltà di altro genere, e ben più grave, si frapponeva alla continuazione del mio viaggio. La « Queensland Royal Mail Line », che fa il servizio quindicinale fra Batavia e Thursday Island, si rifiutava di prendere a bordo i miei Malesi, e ciò a causa della quarantena che il bastimento avrebbe dovuto subire in Australia. Scrissi a Singapore per sapere se da quel porto esistessero delle comunicazioni col N. dell'Australia, intendendo per comunicazioni, non già un grande e comodo piroscafo, ma anco un semplice vapore carico di mercanzie o di carbone, in cui non vi fosse nè cabina nè vitto per me; mi sarei adattato a tutto pur di giungere; ma ottenni risposta negativa. Ero quasi sul punto di andare a Macassar, a Ternate o ad Amboina per colà noleggiare uno *schooner* che mi portasse a Port Moresby, quando lessi in un giornale che la nave da guerra olandese « de Ruijter » era in partenza per la Nuova Guinea. Inutile dirle che mi attaccai a quest'ultima ancora di salvezza. Mi detti tanto moto, supplicai tante persone, che grazie al valido appoggio del nostro console, sig. Pietro Landberg, potei ottenere l'imbarco sul « de Ruijter ».

Partimmo il 10 aprile da Batavia e giungemmo a Thursday Island il 18 maggio, dopo esserci fermati a Timor Cupang, a Pulo Semau e a Port Darwin, costeggiando una parte delle isole neerlandesi, le quali, da un ben noto scrittore olandese (1) sono state con frase felice definite come una collana di smeraldi che si avvolge attorno alla linea dell'equatore. Impiegai questi ozi nel fare alcune collezioni che le spedisco contemporaneamente a questa mia.

Sul « de Ruijter » fui accolto con gentilezza e affabilità da tutto lo Stato Maggiore e più specialmente dal comandante I. Loots, che mi aveva con un pezzo di tela d'olona preparato una spaziosa e fresca cabina vicino alla sua e col quale divisi il salone e la mensa. Se ho potuto fare una piccola collezione di animali di Timor Cupang, di

(1) Multatuli: Max Aavelar. L'autore è più conosciuto sotto il pseudonimo Multatuli che non sotto il vero suo nome Douves Dekker. Egli fu Residente a Bantam, e il suo libro di critica è così bello, così profondo e si sente scritto da persona tanto competente, che autorizzò un oratore della Camera olandese a dire che quando Multatuli scriveva il suo libro, tutti gli Olandesi tremavano per ciò che egli avrebbe rivelato.

Pulo Semau e di Port Darwin, lo debbo tutto al comandante I. Loots, il quale permise che un posto a poppa, dietro la sua cabina e accanto alla mia, venisse trasformato in laboratorio tassidermico, ove io, il mio aiuto Amedeo Giulianetti, che come sa ho portato dall'Italia, e i miei sei Malesi lavoravamo.

I Malesi e più specialmente i Giavanesi sono oramai molto conosciuti; però non le dispiacerà forse qualche notizia intorno ad essi.

La donna orientale è generalmente graziosa, le sue movenze, anche quando adempie alle funzioni più dure (portar acqua, ecc.) sono flessuose; il suo incesso ha un certo non so che di rilasciato, di voluttuoso, e il suo sorriso unito ai suoi grandi occhi neri vi conquide. Ciò è vero per l'Araba, la Turcomanna, la Indù, non già per la Giavanese ed in generale per la Malese. Raramente ho visto donna così priva di tutto ciò che piace nel sesso debole. Il suo modo di andare è duro, ad ogni passo il suo corpo riceve una scossa, le braccia si muovono in una maniera sì brutta, che pare siano slogate alla spalla e facciano quel movimento per la legge del pendolo, non già per la volontà della persona. Non ho ancora visto una bella malese; il petto è sempre cadente e di brutta forma anco nelle giovani ragazze, la bocca e i denti sono sempre brutti; lo schifoso uso di masticare il *betel* rende ributtante la donna malese, e non so davvero come mai gli Olandesi si adattino a farsene delle amanti. Forse ciò si spiega dall'essere gli impiegati e ufficiali olandesi relegati per degli anni in posti ove le Europee brillano per la loro assenza. Bisogna peraltro convenire che le donne sono più intelligenti degli uomini: quando questi lo sono, spesso sono anco birbanti.

Non bisogna però credere che il Malese non sia intelligente; al contrario, per certe cose pare proprio nato apposta. La natura sua è distinta, sa riconoscere in altrui la distinzione, che è ciò che egli apprezza più di ogni altra cosa. Non occorre adunque essere con lui ruvido, nè strillare, nè tampoco ricorrere alle bastonate, come siamo obbligati a fare col *fellah* egiziano e coll'Indù. Al contrario, bastonare un Malese significa volersene fare un nemico che per giunta vi disprezza, giacchè scorge in voi un uomo volgare; bisogna parlargli sempre a voce bassa, come usasi da noi nelle riunioni delle persone educate. Guai a rimproverarlo per male che non ha fatto. L'ingiustizia lo rivolta, non risponderà nulla ai vostri epiteti, perchè gli Olandesi hanno saputo inculcargli un gran rispetto per l'uomo bianco, che egli qualifica col nome di *Tuan* (1).

(1) *Tuan*: signore.

anco se questo non lo è; ma non potrete far più nulla di lui; se la ingiustizia si ripete più volte, non vi obbedirà più.

La grazia che manca assolutamente alla donna, la possiede l'uomo al massimo grado. Tutto ciò che egli fa porta l'impronta della grazia; se si getta per terra per salutarvi, come avviene nell'interno di Giava, se si inchina come fa alle coste, se si pone a sedere nel mentre che gli parlate, se per farvi comprendere che ha capito ciò che gli state dicendo, vi ripete ogni momento la parola *saia* (1), facendo un leggero inchino col corpo, simile al movimento che l'Arabo usafare quando legge; se vi offre un oggetto colla destra, appoggiando in pari tempo la mano sinistra al gomito destro in senso di rispetto; se vi parla, se cammina, se vi prepara qualche pelle o vi pulisce un fucile; in una parola in tutto quello che fa, scorgete una grazia ed una distinzione innata che vi piace e vi fa simpatizzare con esso.

Il Giavanese quantunque musulmano, non è fanatico come l'Arabo; e ne è prova luminosa il gran conto in cui tiene l'Europeo; raramente ho visto pregare i miei uomini. È pur vero però che avvengono spesso in Giava delle piccole sommosse causate dagli *Haggi* (2), i quali pel semplice fatto di essere stati alla Mecca, pretendono di vivere alle spalle dei credenti e sognano la ricostituzione dell'antico Impero di Giava. Il Governo olandese favorisce con ogni sua possa il pellegrinaggio alla Mecca, credendo a ragione che quanto maggiore sarà il numero degli *Haggi*, altrettanto minore influenza essi avranno sul popolo.

Il Giavanese ha cogli altri musulmani alcuni punti di contatto; è fatalista, non però all'eccesso come l'Arabo; non vi dice mai la sua opinione se non frammista con dei *brancali* (3), che da principio vi fanno uscire dai gangheri; però vi dirà sempre ciò che non vuole; non sapete mai se è contento o no, il suo viso è sempre freddo, impassibile, e la sua fisionomia non esprime mai i suoi sentimenti, come spesso avviene nell'Europeo, mai però nel musulmano.

(1) *Saia*: sì. Usasi sempre quando si rivolge la parola a persona di classe sociale più elevata di quella della persona che parla.

(2) *Haggi* è un titolo che si acquista facendo il pellegrinaggio alla Mecca.

(3) *Brancali*: forse. A proposito dell'uso dei *brancali* è caratteristico il seguente aneddoto raccontatomi da un ufficiale del « de Ruijter ». Una nave da guerra olandese navigava al S. di Pulo Nias (all'occidente di Sumatra) in mari non ancora studiati e di cui non esistono carte; aveva a bordo un pilota malese. Ad un tratto la carena della nave striscia su di uno scoglio; il Comandante ordina alla macchina di retrocedere a tutto vapore, allorquando il pilota, additando, col pugno chiuso e il pollice posato sull'indice, verso la prua della nave, dice con tutta calma: *brancali ada carang*, forse là vi è uno scoglio!

La facilità colla quale i Giavanesi apprendono certe cose, specialmente le manuali ove è necessaria la grazia, è davvero meravigliosa. Il sig. Treub mi raccontava che qualche anno fa venne dall'interno dell'isola un giovine per subire certi esami a Buitenzorg, passati i quali poteva ottenere un certo impiego; non potè superarli e, quantunque di buonissima famiglia, non avendo denaro sufficiente per ritornare al suo paese, pregò il Treub di prenderlo al suo servizio per un anno, chè alla fine di esso desiderava ritentare la prova. Richiesto, se avesse mai servito in qualche casa olandese, rispose negativamente. Il sig. Treub gli disse allora che doveva fra le altre cose imparare a servire a tavola e che se lo facesse insegnare dagli altri servi. Il Giavane in questione per tre soli giorni osservò come facevano gli altri servitori; durante i pasti rimaneva per tutto il tempo ritto accanto ad uno stipite di una porta, non facendo altro che osservare. Il quarto giorno serviva a tavola da solo, come se egli non avesse fatto altro in vita sua, e fu sempre inappuntabile. Basta infatti, per volere che il Giavane impari a fare una cosa, insegnargliela con calma, senza arrabbiarsi nè alzare la voce; altrimenti egli si confonde e il risultato non sarà mai buono. Con tal metodo i miei uomini hanno appreso la tassidermia, e debbo dire che ve n'è uno che lavora meglio di me.

Il Giavane non conosce che cosa sia la riconoscenza; se gli fate un favore, un regalo, egli stima lo facciate per procurarvi un piacere e non vi ringrazia mai.

Il carattere del Giavane è vigliacco e mite, ed anco quando è perverso ed ha commesso qualche delitto, conserva sempre la sua mitezza e il suo rispetto per l'Europeo. Ne è prova il modo veramente originale col quale gli Olandesi trattano i galeotti malesi. Alla mattina e alla sera per le strade di Batavia si vedono degli aggruppamenti di Malesi vestiti tutti uniformemente in *bleu*, collegati da una corda tenuta da loro stessi; e spesso manca anche la corda. Essi vanno a gruppi chiaccherando; vi sono dei ritardatari a grande distanza dal gruppo principale; a maggiore distanza poi vedesi un Malese con un cappello sul classico fazzoletto che gli copre il capo, con una sciabola che tiene in mano pel fodero e che gli deve dare un gran fastidio. Sono i forzati col loro guardiano che vanno al lavoro o ne tornano. Raramente ne fugge qualcuno, il quale però è tosto ripreso, grazie alla maniera colla quale gli Olandesi hanno regolato la polizia interna del *campong* (1), che ha sempre il suo capo (*mandur*) scelto dagli indi-

(1) Chiamasi *campong* un aggruppamento di case malesi sia in mezzo ad una città, come se ne trovano molti in Batavia, sia in aperta campagna.

geni stessi, il quale è responsabile davanti alla polizia dei delitti che nel suo *camping* si commettono e deve denunciare qualunque cambiamento di persone avvenga in esso.

Ed ora Le voglio dire qualche cosa sullo Stretto di Torres. Il gruppo di Isole Prince of Wales è senza dubbio la chiave dello Stretto di Torres, e gli Australiani parlano già di volerlo fortificare, cosa che non presenterebbe, pare, nè difficoltà, nè grandi spese.

Dapprima, al tempo in cui d'Albertis visitò il N. del Queensland, i piroscafi si fermavano a Somerset, vicino al Capo York, come primo porto dell'Australia. Ben presto si videro gli inconvenienti di tale scelta, giacchè quel porto protetto dai venti S.-E. per la grande barriera di scogli che avvolge tutto il N.-E. del Queensland, era esposto ai venti N.-O. che sono appunto i più forti e apportatori di burrasche e bufere. Fu deciso di traslocare la residenza del *Government Resident for the Torres Straits* in un'isola dello stretto che presentasse sicuro asilo alle navi; la scelta cadde su Thursday Island e non poteva essere migliore. Il suo spazioso porto è al riparo da qualunque vento e le numerose isole che lo formano, fra cui la più grande, Prince of Wales, lo rendono pittoresco al sommo. Dalla casa del Governo, dove io dimorava per gentile invito del Residente, Hon. John Douglas, l'occhio si ricrea di una vista splendida, non superata che da quella di Napoli e di Costantinopoli, ambedue le quali però hanno il difetto di essere troppo teatrali, mentre che questa è sobria, perchè fatta esclusivamente dalla natura e dalla forma e disposizione delle isole circostanti.

Dal momento in cui i piroscafi incominciarono a toccare Thursday Island, questa principiò ad avere un periodo di accrescimento rimarchevole. Ora essa possiede oltre agli stabilimenti pubblici (chiesa, posta, telegrafo, prigione, dogana, ecc.) due grandi magazzini (*stores*) assai ben forniti, due alberghi, due *boarding houses*, e i missionarî del Sacro Cuore di Gesù vi hanno stabilito il loro *Sanitarium* e costruito una chiesetta. Thursday Island è la principale stazione di piloti per lo Stretto di Torres, la cui navigazione è difficile fra le difficili, causa il gran numero di banchi di corallo, che ora sono a fior d'acqua, ora non si possono scorgere neanche dal cangiamento di colore del mare, causa la loro profondità, la quale però non è tanto grande da non danneggiare un bastimento di grande portata, come sono tutti quelli che fanno il cabòtaggio delle coste E. del Queensland. Gli Inglesi da pratici ed esperti marini non hanno obliato di porre dei segnali e dei fari, fra cui il più importante è quello di Goode Island che indica la grande entrata del canale navigabile.

Il clima di Thursday Island, come del resto quello di tutte le isole dello stretto, è sanissimo, nè vi sono le febbri malariche che infestano la vicina Nuova Guinea. La temperatura varia di poco durante l'anno; la massima è 32° 2 C., la minima 24° C.. Le stagioni si possono ridurre a due: quella del monzone S.-E., nella quale per otto mesi e mezzo dell'anno (dall'aprile a metà di dicembre) un forte vento fresco rende piacevole il soggiorno nell'isola; e quella del monzone N.-O., caratterizzato da copiose e costanti piogge e lampi con a volte forti bufere e temporali che abbassano sensibilmente la temperatura, in questa stagione maggiormente elevata.

La popolazione di tutte le isole dello stretto, secondo l'ultimo censimento, si compone di 400 bianchi, 800 uomini di colore e 1,400 aborigeni. È interessante e curiosa la lista delle nazionalità rappresentate nello Stretto di Torres. Vi si trovano: Inglesi, Scozzesi, Irlandesi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Danesi, Norvegiani, Russi, Bengalesi, Indiani, Singalesi, Birmani, Brasiliani, Manillesi, Malesi, Cinesi, Giapponesi, Africani, Egiziani, Mauriziani, Canacchi, indigeni dell'Australia e aborigeni. È facile adunque immaginarsi la varietà di tipi che si incontrano a Thursday Island e l'effetto bizzarro che produce questa grande miscela.

L'importanza di Thursday Island si può giudicare dal numero di bastimenti entrati nel porto e dal loro tonnellaggio. Nel 1888 abbiamo il numero di 435 bastimenti, del complessivo tonnellaggio di tonnellate 430,464.

Il principale commercio è somministrato dalla madreperla e dal *tripang* (Oloturia). Il *tripang* è un echinoderma che, seccato, viene esportato in Cina, ove è molto apprezzato come ghiottoneria.

Ho assaggiato una volta la zuppa fatta con esso e l'ho trovata buona e di un sapore che ricorda quella fatta colla tartaruga. La sua pesca è facile e non dispendiosa, giacchè l'animale vive a poca profondità e col mare calmo lo si può prendere colle mani. Quella della madreperla invece è più difficile e molto più dispendiosa, giacchè essa non si trova che a grande profondità, per cui occorre pescarla coll'abito da palombaro che costa qui L. it. 190 circa e non dura che tre soli mesi in questi mari pieni di scogli madreporici. Di più la persona che scende nelle profondità marine si fa pagare molto bene; un buon pescatore guadagna dalle 35 alle 45 sterline il mese (da L. it. 875 a L. 1,125). Per questa ragione gli Inglesi, o per dir meglio gli Australiani del N. vanno nelle isole del Mar del Sud (Samoa, ecc.), ad incettare gli indigeni per simile lavoro, cosa sì giustamente ed ener-

gicamente biasimata dal dott. Otto Finsch nel suo conosciutissimo libro.

Ho saputo altresì che nel Queensland si sta studiando la maniera di allevare artificialmente la madreperla, come noi facciamo per le ostriche.

La industria della pesca della madreperla e del *tripang* è in continua diminuzione nello Stretto di Torres, e ciò perchè furono nel 1886 scoperti dei banchi di corallo alla costa N.-O. dell'Australia, ove la raccolta è più lucrosa per la grande abbondanza degli animali e perchè si può continuarla per maggiore spazio di tempo. In queste regioni per 8 o 9 mesi dell'anno soffia il monzone S.-E., e il continente australiano ripara da questo vento la costa N.-O. e permette perciò un periodo di pesca più prolungato. Nello Stretto di Torres invece i bastimenti sono a volte costretti dal cattivo tempo ad interrompere per più giorni il loro lavoro, ciò che non avviene nella costa N.-O. d'Australia grazie alla sua felice conformazione. Però quando soffia il monzone N.-O. (dalla metà di dicembre a tutto marzo) le condizioni sono completamente cambiate.

Basta dare un'occhiata alla statistica delle esportazioni dello Stretto di Torres per accertarsi del decadimento dell'industria della pesca. Ecco un piccolo estratto del rapporto ufficiale annuale inviato al Governo di Brisbane:

Madreperla esportata	1885	tonnellate	656	costo L. s.	86,900
»	1886	»	572	»	70,602
»	1887	»	454 circa	»	49,441
»	1888	»	430	»	45,238
<i>Tripang</i> esportato	1885	tonnellate	874	costo L. s.	73,383
»	1886	»	104	»	6,800
»	1887	»	86 circa	»	6,207
»	1888	»	111	»	6,899

È tempo ch'io continui il mio racconto per non dare troppo grandi proporzioni alla mia lettera.

A Thursday Island ebbi pur troppo un'altra brutta nuova; quella che il servizio postale fra quell'isola e la Nuova Guinea non si faceva più regolarmente da un piccolo piroscafo come avveniva tempo fa, e che non vi erano ora regolari comunicazioni. Dovetti noleggiare un piccolo *cutter* e venirmene con quel celere mezzo sin qui. Raccontarle la traversata sarebbe troppo lungo e richiederebbe la penna d'un Zola; certo però che fu feconda di molti e svariati incidenti. Il *cutter* era in tal

cattivo stato che spesso nel virare di bordo si rompevano le drizze della trinchettina e del fiocco e le persone che manovravano, ruzzolavano sul ponte. La maggiore occupazione del capitano, dopo quella di montare la guardia per scorgere dal colore del mare i punti pericolosi, era quella di cucire gli strappi delle vele e accomodare le sartie. Lo scafo però essendo buono, abbiamo sopportato assai bene una piccola burrasca che ci sorprese fra l'Isola Yule e Redscar Head, la quale ci obbligò a prendere due mani di terzaroli, mentre tutto l'equipaggio era nel sonno ed il timone legato. Quando dico equipaggio intendo il capitano e un unico marinajo.

Port Moresby, il cui nome viene sempre pronunziato quando si parla della Nuova Guinea inglese, è uno splendido porto lungo 17 e largo 11 miglia marine, e possiede in fondo ad O. un bellissimo e spazioso seno, dagli Inglesi chiamato Fairfax Harbour, le cui acque profonde permetterebbero a piroscafi di qualunque pescaggio di ancorarvi. Per ora gli Inglesi si servono soltanto della prima parte del porto vicino alla imboccatura, la quale quantunque sia protetta dall'Isola Fishermen (ove gli indigeni vanno colle loro canoe a pescare) non è sempre calma, ma è senza dubbio la parte più sana.

Poche case sparpagliate su una vasta estensione di terreno danno ricovero ai pochissimi Inglesi che abitano qui e che sono impiegati governativi o missionari.

La *London Missionary Society* ha qui la principale stazione di missionari per la Nuova Guinea; da questa dipendono tutte le altre dell'Isola, le quali sono quasi tutte occupate da *teachers*, reclutati presso gli indigeni delle Isole del Mare del Sud. Conto nei miei futuri viaggi nell'interno, di valermi della loro opera e influenza, giacchè il Rev. W. G. Lawes della Missione di qui, mi si è già esibito d'ajutarmi come meglio potrà.

Il Governo pure si mostra ben disposto verso di me, e conto di approfittare di questo stato di cose per rendere più agevole il mio viaggio.

Appena qui giunto, fu mia prima cura informarmi in quale parte della Nuova Guinea Inglese fosse per me più conveniente recarmi. Ben presto si delinearono quattro progetti.

Il primo era quello di internarmi di qui, cominciando coll'andare al Fiume Laroki, come spesso ragionammo assieme a Genova. Abbandonai quasi subito questa idea, essendo questa la parte più tranquilla e di più facile accesso della Nuova Guinea e da diversi Europei già visitata.

Molti, fra cui l'Hon. John Douglas, mi consigliarono la regione del Monte Yule. Il *yacht* a vapore « Merrie England » che è a disposizione del Governo, dovendo andare all'Isola Yule, approfittai della gentile offerta fattami e mi vi recai con esso. Come è cambiata dal tempo in cui il nostro D'Albertis l'ha visitata, standovi tanti mesi contro la volontà degli indigeni, compiendo a parer mio il suo più bel viaggio, dove ha palesato maggiormente le sue grandi qualità di viaggiatore !

Ora i missionarî francesi del Sacro Cuore di Gesù che vi si sono stabiliti fin dal 1° luglio 1885, sono, malgrado molte difficoltà incontrate, riesciti ad allargarsi nell'interno, ove hanno già una succursale sul Fiume S. Giuseppe da loro scoperto. Il S. Giuseppe fu da essi rimontato per un certo tratto; si tratterebbe per quella via di internarsi e raggiungere la catena di montagne che prende il nome di Yule dalla sua più alta punta. Ho preso delle informazioni dai missionarî; qualche tempo fa sarebbe stata cosa possibile; ultimamente però diversi cercatori d'oro si sono molto mal condotti ed hanno reso gli indigeni sospettosi riguardo all'uomo bianco. Sempre così! Bisogna pur troppo confessare che molto spesso è il commercio coll'uomo incivilito che rende il selvaggio sospettoso e crudele. Rinunziai per ora a questo progetto, salvo a porlo forse in esecuzione in seguito.

L'*Administrator* dott. William MacGregor fu di ritorno il 25 dello scorso mese da un bel viaggio nell'interno. Ho voluto aspettare qui il suo ritorno per sapere se il Fiume Vanapa potesse essere da me scelto per recarmivi. Ho dovuto abbandonare pure questa idea, giacchè ho saputo che quegli indigeni non vogliono servire da portatori.

All'E. di Port Moresby vi è un gran fiume di nome Kemp Welch, che prende origine dalla catena dei Monti Astrolabe; alcuni cacciatori sono andati là per raccogliere uccelli a scopo di lucro; nel luglio 1887 il sig. Hartman vi ha fatto un viaggio di 11 giorni; nessuno vi ha, ch'io sappia, collezionati rettili, batraci, insetti, ecc., e neanche marsupiali così interessanti in queste regioni. Gli indigeni, mediante qualche stecco di tabacco, servono volentieri da portatori. È là che ho deciso di andare. Domani con un *cutter* che ho già noleggiato andrò a Capas Capa e di lì salirò alla *Government Station* di Rigr, distante solo 7 o 8 chilometri dalla spiaggia. Farò di Rigr la mia stazione principale e di là andrò nell'interno.

Della Nuova Guinea in genere e del suo commercio, del possibile suo avvenire Le dirò se ho tempo con altra mia. Non voglio finire però senza inviarle un succinto racconto del viaggio che il sig. dott. W.

roki per indi andare al villaggio Ebe, ove imprudentemente abbandonò il suo campo con a guardia due isolani del Mare del Sud, per andare egli con altri due alla vetta dell'Owen Stanley. Non vi riuscì ed al suo ritorno trovò il suo campo saccheggiato dagli indigeni, come egli stesso raccontò nello *Scottish Geographical Magazine*. Ho letto nel *Nature* del 17 novembre 1887, a pag. 66, che il sig. E. H. Martin del Queensland riescì a raggiungere ancor lui la cima dell'Owen Stanley nell'agosto 1887; qui però nessuno ha mai sentito a parlare di questo sig. Martin e tutti pretendono esser il dott. W. MacGregor il primo che sia riescito nell'impresa.

Il dott. W. MacGregor organizzò la Spedizione portando seco, oltre al suo segretario S. N. Cameron, incaricato delle operazioni geodetiche, cinque altri Europei, cinque isolani del Mare del Sud e trentaquattro Papuani come portatori; in tutto 46 persone. Gli Europei e gli isolani del Mare del Sud furono presi per potersi difendere validamente dagli indigeni nel caso che questi li attaccassero; alcuni Europei poi erano incaricati di fare una raccolta ornitologica.

Partito il 20 aprile col *yacht* « Merrie England » per il villaggio Manumanu alla foce dei Fiumi Laroki e Vanapa, rimontò il Vanapa fino alla Latitudine $9^{\circ} 7'$ e Long. app. $147^{\circ} 13'$; e il 27 del mese si fermò per inviare il sig. Cameron a Port Moresby a prendere i 34 Papuani, giacchè in tutta quella regione non aveva potuto persuadere gli indigeni a servigli da portatori. Fu obbligato ad aspettare per 20 giorni inattivi l'arrivo dei portatori da Port Moresby, giacchè il viaggio non potevasi più continuare per via di fiume, principiando il Vanapa ad avere delle rapide che si convertono, come vedrà in seguito, in vere e proprie cascate. Il dott. MacGregor il 17 maggio si rimetteva in cammino. A 793 p. (piedi inglesi) di altezza passa il Vanapa e sale le due catene di Monti Belford e Musgrave, raggiungendo nella prima l'altezza di 6,000 p., all'E. della seconda quella di 7,315 p. e all'O. quella di 8,930 p. Dalla catena di Musgrave si gode una bellissima vista non solo dell'Owen Stanley, ma bensì tutta quella del sistema di monti fino più in là di Yule. Era adunque un posto adattissimo per le osservazioni geodetiche. Il sig. Cameron rimase per questo scopo là con due Europei e un isolano del Mare del Sud, e il dott. MacGregor continuò il viaggio con un Europeo, il sig. George Belford, tre isolani del Mare del Sud, Joe Fiji, Cesar e George Lefu e 5 portatori indigeni. Il rimanente degli uomini fu rimandato al mare, perchè non possedevano provviste da bocca per un sì gran numero di persone. Fino a questo punto la strada fu abbastanza comoda, la montagna avendo un lento

declivio. Da questo punto in poi essa diventa scoscesa al massimo grado. Il Monte Knutsford (11,157) che fu salito e il Monte Griffith (12,000) furono riscontrati scoscesi. Quando il dott. MacGregor, ripassando a 2,790 p. di altezza il Vanapa, trovò che le sue acque erano molto diminuite, ne arguì che il fiume in altro punto si doveva biforcare ed avere un altro braccio molto più importante all'O. dei Monti Griffith e Knutsford. Dai 2,790 p. di altezza dovette risalire fino a 10,130 p. ove incontrò nuovamente il Vanapa per l'ultima volta e passando pel Winter Height (11,882), pel Monte Douglas (11,796) e pel Dickson Pass (10,884) giunse l'11 giugno alla più alta vetta della catena che chiamò Monte Vittoria (13,121). L'ultimo campo fu da lui fatto il 10 giugno a 12,452 p. di altitudine.

La cima del Monte Vittoria si compone di due punte egualmente alte, la cui immaginaria linea di intersezione ha una direzione da S.-E. a N.-O.. Le due cime sono distanti in linea retta poco più d'un miglio geografico, e fra l'una e l'altra vi è un repentino avvallamento con molti picchi, tutti ripidissimi, come del resto lo sono anche le due punte maggiormente elevate. Veduto dal mare, il Monte Vittoria appare alla cima come un grande altopiano leggermente ondulato. Ambedue le punte furono salite dal dott. W. MacGregor. Naturalmente furono scoperte nuove montagne dal versante N. dell'Owen Stanley, alle quali furono posti i seguenti nomi: Albert Edward (12,500), Scratchley (12,250), Gillies (8,000), Parkes (8,000). Ciò che sorprende è l'asserzione, che dal versante S. non si diparte che un solo fiume, il Vanapa.

Il colpo d'occhio che si gode dal Monte Vittoria deve essere imponente, giacchè oltre a vedere i due mari, dalla parte N., l'occhio può scorgere 20 miglia più in là che dalla parte S. e ciò suppongo perchè da quella parte la montagna deve essere molto meno ripida.

Il 28 giugno il dott. W. MacGregor si ricongiungeva col suo segretario e il 27 mattina giungeva a Porto Moresby. La distanza percorsa fu di 35 miglia per fiume e 63 per terra; in tutto 98 miglia.

Basta gettare un'occhiata allo schizzo che le unisco per accertarsi del gran numero di cascate che devono esistere nel Vanapa. Da 793 p. di altezza (primo passaggio del fiume) si sale, dopo poco tratto di terreno, a 2,790 p., per raggiungere poi l'altezza di 10,130 p.. Si comprende facilmente come si sia preferita la via di terra a quella di fiume.

La vegetazione è tropicale in tutta la sua bellezza nelle vallate fino a circa 8,000 p., non già dove la montagna è scoscesa. Al disopra

essa si impoverisce; il vero e proprio albero cessa di vivere a circa 10,500 p., per dar luogo ad arboscelli non più alti di un mezzo metro; l'ultima parte del Monte Vittoria è quasi nuda di arbusti; vi trovò le margherite, i ranuncoli, delle eriche ed altre erbe appartenenti a generi europei. Nella Catena Musgrave la vegetazione è florida, ma non vi sono grandi alberi; essi misurano solo 7 metri d'altezza e 0,50 di diametro, sempre però ricoperti di muschi.

La fauna si è addimostrata molto ricca, riscontrando animali fino alla vetta del Monte Vittoria; le paradisee poi si trovano fino a 9,000 piedi.

Il dott. W. MacGregor trovò che dai 4,000 agli 8,000 p. il giorno era soffocante dal caldo e le notti fresche, e vi trovò molta e densa nebbia. Al disopra degli 8000 p. il clima era fresco ed asciutto, « one of the finest in the world ». Sul Monte Vittoria riscontrò ghiaccioli e brina.

I villaggi sono composti di poche case, e gli indigeni non sono numerosi in quella regione; furono però trovati di buona indole, come sempre accade, quando essi non hanno ancora avuto contatto col bianco. Però si rifiutano di servire da portatori, anco per un piccolo tratto di strada e, come nelle altre parti della Nuova Guinea, credono che le cime delle alte montagne siano fatate ed abitate dagli spiriti.

Non furono fatte molte collezioni, nè poteva essere altrimenti, stante il breve tempo che è durata la spedizione. Il viaggio aveva uno scopo di sola ricognizione e di osservare se non vi fosse qualche vestigio di sedimenti d'oro. Nulla di simile fu riscontrato. Però il dottore MacGregor, da uomo istruitissimo quale egli è, ha trovato il tempo di portare qualche minerale e fare una piccola raccolta d'uccelli. Quello poi che mi pare sia stato fatto con molta cura è la carta del paese e della via percorsa. Ho potuto esaminare gli istrumenti geodetici, fra cui un bel teodolite, e mi sono convinto che un buon osservatore, quale mi dicono sia il sig. N. Cameron, può fare una carta molto approssimata all'esattezza matematica.

Lo schizzo che troverà qui accluso l'ho fatto colla scorta di dati gentilmente offertimi dal sig. Cameroh; non ne garantisco l'esattezza, avendolo fatto senza scala di paragone e in pochissimo tempo; giacchè il dott. MacGregor è rimasto a Port Moresby solo pochi giorni e ne è ripartito stamane. Serve però per darle un'idea delle contrade e del viaggio.

Prima di chiudere questa mia, mi permetta di ringraziare nuovamente Beccari, Gestro, Fea e Lei per gli ottimi consigli datimi, di cui

fin d'ora posso apprezzare la giustezza. Ascrivo a mia gran ventura l'aver potuto incontrarmi a Pulo Pinang coll'amico Fea ed avere potuto fare qualche escursione con lui. La lunga esperienza sua dei paesi tropicali e la non comune sua istruzione furono fecondi di utili ammaestramenti per me.

.

aff.mo

LAMBERTO LORIA.
